

RACCONTI

di *D'Arcy*
ippgma@tin.it

c2002 dell'autrice
Questo documento è stato scaricato da
www.pumpkins.it/poetry.html

e soggiornava nella sua meravigliosa condizione di illusa cosciente, quando avrebbe riperso il controllo dei suoi sentimenti sarebbe tornata a scrivere.

Intanto aveva finito il suo bicchiere.

-ATTESA-

4/5/2001

Con aria di superiorità stringeva in mano il suo umido bicchiere, al suo interno giaceva inerme e fresca una miscela casuale di vodka e coca. Si dava importanza col bicchiere ancora fermo in mano. Se ne stava irrequieta sul divanetto, aveva voglia di scrivere, di manifestare agli altri i suoi sentimenti e le sue esperienze, un po' per condividere i sentimenti e un po' per trasmettere quel poco che nei suoi piccoli 18 anni aveva imparato.

Finalmente decise di ingoiare un po' di quella roba, era buona e ancora non capiva come e perchè nessuno aveva avuto la minima intenzione di assaggiare il suo cocktail. Mah, che strani gli amici, pensò. I pensieri le correvano veloci per la testa, così veloci che non capiva come ci era arrivata, a quei pensieri, da cosa era partito tutto, e quella rabbia, quel rancore, quell'incmprensione ora faceva fatica a ritrovarla nella sua mente.

Attendeva. Aspettava e piano piano si attenuavano i sentimenti che provava. Risentimento e rabbia non le stavano più in corpo. Non ci voleva pensare bene ma ora come ora non ricordava nemmeno più perchè l'aveva fatta così tanto incazzare! Glielo aveva detto un sacco di volte che quando la faceva arrabbiare dopo poco le passava tutto. Forse aveva sbagliato a dirlo, ora se avesse voluto avrebbe potuto prendersi gioco di lei. Non ci voleva pensare, per ora avrebbe lasciato fare. Mah, ora stava molto molto bene, ricordava solo quello che voleva ricordare

-DORMIVEGLIA-

22/12/2000

Uno sguardo intorno a te che vivi nel tuo mondo lontano anni luce da ciò che spero per il nostro domani. Domani, il nostro domani...

E ancora le parole risuonano nella mente di chi come me continua ad amare, a cercare...

Stringimi la mano ora che ti sento così vicino, ancora per un lungo attimo irripetibile.

Incrociando il tuo sguardo mi perdo a immaginarti fuori di qui, fuori da questo mondo parallelo in cui t'incontro e sei mio per un momento. E spero ancora...

-IDIOZIA-

11/6/1999

Se ne stava scomodamente seduta sul pavimento gelido, fuori la pioggia non smetteva di cadere violenta e fitta, guardando dalla finestra si accorse di come il tempo rispecchiava il suo umore. La rabbia che covava dentro non era che nei confronti di se stessa, stupida bambina scema che tanto per cambiare aveva commesso l'ennesimo errore.

Doveva cominciare a pensare a quello che faceva, non era la prima volta che rischiava di buttare via tutto per troppa leggerezza. Ma perchè finiva sempre per fare cose stupide? Sentiva dentro un qualcosa che si muoveva, che le incrociava le budella e comprimeva lo spirito. Avrebbe voluto sfogare la sua ira e i suoi sentimenti in qualche modo ma era troppo orgogliosa per piangere, e d'altra parte piangere l'avebbe fatta sentire più idiota.

Doveva fare qualcosa per rimediare anche questa situazione, adesso. Chiedere per l'ennesima volta scusa? Fare finta di niente aspettando che cessi la bufera? Era irrequieta, s'alzò in piedi corse nell'altra stanza, afferrò con sicurezza la chitarra inerme e indifesa, rovistando nel cassetto agguantò un plettro leggero e attaccò a suonare, sceglieva a caso gli accordi, li suonava con irruenza, sprecisione, seguendo un ritmo incalzante, andò avanti così finchè la terza corda non decise di spezzarsi saltandole violentemente sulla mano e squarciandole l'indice che sgorgò sangue finchè non ficcò il dito in bocca per arginare la ferita.

Idiota, ancora idiota pensò. Riappiccicò il dito con un po' di cerotti e la chitarra con una corda nuova ma decise di smettere di violentare la sua amata chitarra, infondo non era colpa sua se chi la suonava fosse un'inetta. S'acasciò pesante sul divano, con le braccia larghe, come arresa, in attesa di una risposta da Qualcuno o qualcosa. Fuori della finestra la pioggia non cadeva più, anche il cielo era in apparente attesa.

Quella situazione le mise ancora più ansia, doveva uscire, ingurgitò un angolo del pane che stava sul tavolo, ora poteva dire d'aver pranzato, afferrò la giacca e, scordandosi delle chiavi, si sbattè la porta di casa alle spalle.

-IL GIORNO SPECIALE- 12/04/2000

La mattina era trascorsa lentamente, il sole se ne stava in cielo pallido ad aspettare e lei pure stava ad aspettare il tardo pomeriggio che comunque non la fece attendere abbastanza da farla annoiare, soprattutto perchè era in agitazione, non vedeva l'ora di sorprenderlo.

Arrivò finalmente il tempo d'andare. Procedette tutto nel migliore dei modi, ebbe occasione di scambiarsi qualche parola prima dell'inizio, le piaceva il suo modo di sottolineare le frasi accompagnandole con uno sguardo, la faceva sorridere. Ora se ne stava a qualche metro da lei, fisso, impalato e quasi intimidito da una semplice tunica, lei sorrise al pensiero. Per tutti la loro situazione era un po' strana, e forse lo era anche per lei, ma lui no, lui aveva sempre una risposta, sorrise ancora. In ogni caso lei in quel momento era felice. ancora felice, felice di essere lì, in quel momento, in quel giorno importante.

Pregava Dio con tutto il suo cuore che lo amasse e lo proteggesse almeno quanto avrebbe voluto fare lei. Lo vedeva di fronte a se, serio come un adulto e impacciato come un bambino; una volta di più le faceva tenerezza. Quando uscirono tutti quanti gli andarono intorno, ad abbracciarlo, lei se ne stette da una parte a sorridere, le bastava. Dopo l'imbarazzo iniziale tutto andò bene, lo vedeva sorridere solare e come lui il sole che prima era pallido cominciò a riscaldare tutti quanti; l'imbarazzo gli colorò appena le guance, lui non era tipo da arrossire e vederlo in quella situazione glielo fece sentire ancora più vicino; le sembrava fosse sereno e felice, dopo tutto è stato un bel pomeriggio pensò sospirando.

-INCONSAPEVOLE-
15/7/2001

Come l'acqua consuma il ferro, le parole tue mi corrodono l'anima. E non importa che tu lo voglia o meno, il dolore subdolo penetra nel profondo come mangiando una mela. Sicura del mio volere mi rispecchio nel velo limpido della memoria che graffia su ricordi ancora vivi nella mente. E tu mi guardi duro, i tuoi occhi incorruttibili mi mettono timore e agitazione, e non importa se dirai di essere inconsapevole; la tua coscienza ti ha già raccontato la verità ma tu la rifiuti e fingi che non esista. Mi ricorderò di questi giorni difficili, me ne ricorderò quando ancora una volta la mia corazza si creperà.

-NOTTE-
30/12/2000

Aveva trovato la condizione ideale.
Nulla doveva turbare quella notte di pace.
Finalmente dopo una lunga gionata di viaggio si sentiva bene.

Non aveva sonno e anche se lo avesse avuto adesso la sua attenzione era rivolta verso il giaciglio vicino al suo. Lei se ne stava girata sul fianco sinistro, con gli occhi sbarrati nel buio ed una frase che le ribombava nella testa "...Signore fai che questo momento non passi mai..."; l'ombra del suo vicino si spandeva sulla parete, che chiara traspariva dal buio della stanza; se ne stava calma, osservando il dolce movimento del respiro... nella stanza era quello l'unico suono, il respiro.

Le si aprì un piccolo sorriso sul volto, probabilmente frutto dei pensieri allegri che l'ombra e il rumore le riportavano alla mente: le avventure e gli scherzi vissuti col suo amico, e ancora la frase che riecheggiava ancora viva nei pensieri, proprio quel dolce pensiero che le era stato regalato poco prima di dormire e che probabilmente non sapeva d'essere così importante. Aveva voglia di stringerlo ora, ma non aveva intenzione di svegliarlo, sarebbe rimasta a contemplare quella pace e quella magia che in quel momento sentiva entrarle nei polmoni e nel cervello come la sensazione del sole che batte cocente sulla faccia quando fa freddo. Lo vedeva sotto un altro aspetto ora che il bagliore dei fari di un'auto sulla strada spargeva su di lui un velo di chiarezza, riusciva a vedere le braccia che tenevano le mani sotto il cuscino, era disteso sul fianco destro, con le gambe piegate e la coperta che gli arrivava alle spalle. Sembrava indifeso, sembrava perchè da

sveglio non lo era per niente, gli avvenimenti del giorno precedente lo confermavano, ma ora, nel sonno, sembrava un bambino.

Gli rimboccò la coperta facendo attenzione a non disturbarlo. Vedendolo così ricordò con una certa ironia le discussioni e le incomprensioni avute fin'ora, dopo le quali come di consueto si ritrovava a voler tornare, come un cane bastonato, a chiedere scusa al padrone, poi sorrise di nuovo e un brivido le passò sulla schiena: era decisamente troppo freddo per essere metà novembre.

Le faceva male il collo, sentiva i piedi congelati ed i capelli stopposi dall'umidità, si chiedeva come potesse essersi addormentato in così poco tempo, infondo non era passato forse nemmeno un quarto d'ora da quando lo sentì pronunciare "buonanotte", ecco un altro dei suoi piccoli misteri, delle particolarità e delle abitudini che le erano così conosciute e consuete vedendole ripetersi ogni giorno nei gesti dell'amico. Avrebbe voluto sapere cosa stesse sognando... emise un lungo sospiro e provò di cacciare i pensieri, non ci riuscì.

Tentando di trovare una posizione un po' più comoda s'accorse di essere sul bordo del giaciglio, si spostò un poco verso di lui per non cadere e immediatamente fu travolta da un profumo buonissimo, era il suo odore, quel solito profumo che respirava sempre passandogli vicino o che le rimaneva sul maglione dopo averlo abbracciato, volle addormentarsi così, con i polmoni pieni di buono e i pensieri felici in testa.